

Esteri

L'orizzonte internazionale è stato dominato dalla spettacolare sessione dell'ONU che ha visto alla tribuna i capi dei blocchi occidentale e orientale e di molti paesi oggi alla ribalta.

Questa partecipazione alla sessione dell'ONU del Presidente degli USA e del Presidente del Consiglio sovietico e di molti altri capi di Stato, si è verificata proprio ora in cui viene messa in discussione la stessa validità dell'organizzazione internazionale, e in cui questa ha dovuto impegnarsi a fondo per risolvere questioni internazionali complesse. E' ovvio che questi interventi favoriscono le critiche di chi sente violata l'autonomia d'azione che da assoluta diviene relativa.

Il generale De Gaulle è stato il più esplicito e il più duro, dichiarando che l'ONU è una « cosa » inutile, tanto più che vuol mettere il naso in Algeria. Lo stesso Krusciov ha levato violente critiche all'ONU, ma erano critiche di fatti concreti e non di principio: Krusciov sa bene che l'ONU è un tabù per tutti i paesi neutrali e dell'area afro-asiatica che solo in quella sede possono far equivalere la propria debolezza alla forza delle grandi potenze.

Indubbiamente un problema dell'ONU ormai esiste e occorre risolverlo: vale a dire è possibile per quest'organizzazione internazionale, divenire realmente un organo sopranazionale? Ed è di conseguenza possibile attribuirle una forza esecutiva che finora non ha avuto? E' evidente che l'attribuzione di nuovi poteri all'ONU richiede una revisione del-

l'attuale struttura della segreteria che diventerebbe di più una presidenza del consiglio; in questo caso anche la struttura del consiglio di sicurezza andrebbe riveduta, come andrebbe riveduto l'istituto del veto cui hanno diritto i suoi membri di diritto. Tanto più che tale veto non ha alcuna pratica utilità, tranne quella di far perdere tempo e, in realtà, equivale ad un voto negativo.

Muoversi però nell'ambito di una revisione dell'ONU è cosa ben diversa da quella prospettata dal capo della Francia, che vorrebbe annullare con un colpo solo il più grande tentativo finora fatto di collaborazione internazionale. La posizione della Francia d'altronde è chiara: deriva dal fatto che una volta tanto l'avanguardismo francese è scivolato in retroguardia. Infatti mentre è chiarissima la tendenza odierna a egemonizzare paesi e popoli stranieri da parte delle grandi potenze con mezzi ideologici, economici e psicologici, la Francia è tuttora ancorata ad uno schema colonialista vecchio tipo, la cui applicazione è affidata ai generali, ai cannoni, alla guerra combattuta. Se De Gaulle crede ancora nell'efficacia del suo esercito (efficacia davvero molto discutibile, constatato il prolungarsi di una guerra data ripetutamente per liquidata) non può aver fiducia alcuna in organismi che vogliono sostituirsi al suo esercito, sia con la diplomazia oppure con un altro esercito internazionale. Questo spiega anche perché in fondo le critiche francesi all'ONU sono state in parte riferite anche alla NATO: vi è un'unica matrice consistente nell'antiquato nazionalismo che predomina attualmente in Francia.

Interni

Fissata dopo una serie di incertezze la data delle elezioni per il rinnovo dei consigli municipali e provinciali, le « macchine » organizzative dei partiti si sono messe in moto per attrarre il 6 novembre il maggior numero dei suffragi sulle proprie liste.

Il fatto che ci si avvia alle elezioni con una legge elettorale proporzionalistica anche per le « provinciali » rende i movimenti dei gruppi politici più autonomi, ma anche più cauti, perché tale autonomia consente una grande libertà di movimento che però al momento si traduce nel tentativo di trarre il massimo profitto a danno altrui. Quindi sembra cura di tutte le segreterie politiche di rimandare il problema delle scelte delle alleanze a dopo la consultazione. In primo luogo per il motivo che abbiamo detto e cioè che ciascun partito è « contro l'altro armato »; in secondo luogo perché da queste elezioni amministrative ci si aspettano lievi modificazioni che indichino quale sia l'attuale orientamento dell'opinione pubblica dopo questi due anni di incertezze. Ci si aspetta cioè un'indicazione politica da parte degli elettori che confermi o sconfessi l'operato dei leaders politici. E in seguito a quello che scaturirà dalle urne, in seguito ai nuovi rapporti di forza, in seguito a rafforzamenti o indebolimenti di posizioni, si porrà in maniera concreta il problema delle alleanze, quando ogni partito sarà in grado di porre sulla bilancia il massimo del proprio peso. Non è dunque solo tatticismo o solo trasformismo la vaghezza di certi indirizzi manifestata dagli organi responsabili dei partiti. Inutile dire, d'altronde, che all'interno dei partiti non mancano correnti che, abbastan-

za incautamente, si agitano perché siano predeterminate in precedenza le alleanze, senza sapere di quale forza dispongano gli attuali dirigenti politici, se godano oltre che della fiducia dei partiti anche di quella dell'elettorato.

Il caso tipico è quello di Nenni che per aver voluto affrontare il problema non ha accontentato nessuno: infatti ha detto che laddove ciò sarà possibile non spezzerà l'unità di classe e pertanto collaborerà coi comunisti (cioè laddove socialisti e comunisti uniti sono in maggioranza); altrove è disposto ad alleanze con gli altri partiti democratici. Questa posizione ora gli costa una crisi interna di notevole peso. Se infatti non guadagna nulla nel campo anticomunista ha gettato lo sgomento nell'ala sinistra del suo partito, ove si è rimasti semplicemente scandalizzati che il PSI possa in qualche modo spezzare quella mitologica unità di classe.

Per quello che l'opposizione comunista bisogna dire che si presenta molto unita, intorno alla segreteria di Moro, il quale ultimo vuole approfittare delle circostanze per rendere stabile e duraturo quello spirito unitario con la sollecitazione dell'approfondimento ideologico e programmatico del partito. Difficile ancora dire se questo lodevole sforzo avrà il successo che merita.

Da destra si segnala il tentativo dei partiti monarchico, missino e liberale di orientare l'elettorato sulle proprie liste facendo leva sull'alternativa anticomunista (rispetto alla DC) da essi costituita. In realtà lo stesso PCI ha provveduto a smentirli col suo appello-programma nel quale si mostra un solo nemico e un solo ostacolo: la DC.

G. C.